

## **Presentazione del Rapporto Povertà 2010**

Roma, 13 ottobre 2010

Il dramma della povertà offusca in misura crescente l'orizzonte della nostra comunità nazionale.

La diffusione del fenomeno e le ricadute sempre più pesanti sulla vita e sulle prospettive della nostra gente sono sotto gli occhi di tutti, e a tutti chiedono rinnovato impegno nell'azione di contrasto e nelle forme di solidarietà.

Come ha ribadito con forza il Cardinale Angelo Bagnasco, Presidente della CEI, nella prolusione ai lavori dell'ultima sessione del Consiglio Permanente, il 27 settembre scorso: «Il Paese non può attardarsi. Povero di risorse prime, più di altri deve far conto sull'efficienza del sistema e su una sempre più marcata valorizzazione delle risorse umane» (n. 7).

Neppure l'Europa può attardarsi: come è stato ricordato in un recentissimo incontro promosso nella cornice dell'Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale dalla Commissione delle Conferenze Episcopali della Comunità Europea (COMECE), con Eurodiaconia, Caritas Europa e la Commissione Chiesa e Società della Conferenza delle Chiese Europee (KEK), dieci anni fa l'Unione Europea si era impegnata con determinazione nella lotta per sradicare la povertà entro il 2010. Dati recenti parlano invece di ottantaquattro milioni di persone – il 17% della popolazione dell'Unione – a rischio di povertà, cioè indigenti o sulle soglie della povertà, come ha ricordato lo stesso presidente del Parlamento Europeo, Jerzy Buzek, il 30 settembre scorso. Oggi, forse più realisticamente, l'obiettivo è riscattare dalla povertà entro il 2020 almeno venti milioni di persone; con la consapevolezza, messa ben in evidenza dal Rapporto che stiamo presentando, che la linea statistica della povertà è comunque relativa, essendo calcolata in base alla spesa media mensile individuale per consumi. Ciò significa che essa è condizionata dagli effetti della crisi economica: i numeri restano abbastanza stabili, ma il livello della disponibilità effettiva delle risorse si abbassa.

Due fenomeni strutturali sono particolarmente preoccupanti: l'aumento delle diseguaglianze e la sensazione di un impoverimento generalizzato, non solo dal punto di vista del reddito, ma anche delle aspettative e delle risorse culturali. Per questo il Rapporto si interroga giustamente sulla tenuta, in prospettiva, del tessuto sociale, in particolare nei campi delicatissimi e cruciali della famiglia e delle giovani generazioni.

Il rapporto ci dice che anche in Italia la situazione resta sostanzialmente in stallo. È dunque più che mai necessario, proprio per evitare l'effetto di una "caduta libera", investire a tutto campo, a partire dal sostegno a quel soggetto essenziale del tessuto sociale che è la famiglia.

Questo investimento esige anzitutto una peculiare attenzione educativa, perché, come ci ha insegnato Papa Benedetto XVI nell'enciclica *Caritas in veritate*, nessun processo economico è indipendente e disancorato dall'orizzonte dei valori. Nessuna risorsa materiale è davvero produttiva, se non favorisce la crescita integrale della persona. Per questa ragione, i Vescovi italiani hanno deciso di affrontare, nel decennio appena cominciato, la sfida educativa, investendo nell'educazione "alla vita buona del Vangelo", come recita il titolo degli *Orientamenti* pastorali, che vedranno la luce a breve. Questo tema segnerà anche la 46<sup>a</sup> Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, che si aprirà domani a Reggio Calabria e che punterà all'elaborazione di "un'agenda di speranza" per il futuro del Paese.

Non è dunque semplicemente una questione di assistenza: è piuttosto una questione di giustizia, di dignità e di libertà. Chi ha a cuore il futuro del Paese non si limita a reclamare politiche pubbliche efficaci ed efficienti, ma persegue anche percorsi di giustizia, di dignità, di libertà e soprattutto di responsabilità, perché è questa la parola chiave per guardare con realismo e fiducia a un futuro condiviso.

Per tali ragioni, il punto di vista adottato dal Rapporto è particolarmente significativo: ci pone davanti a persone, alle loro storie individuali e familiari, e non ad aridi numeri. Possiamo così renderci conto che «sempre più a vivere in questa condizione sono persone e famiglie che non sembrano povere, anche perché nascondono la loro imprevista precarietà, proteggono la loro condizione di vita dai giudizi e dai pregiudizi»<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Aa. Vv., *In caduta libera: la lotta alla povertà in una crescente differenziazione territoriale*, in «Studi Zancan» 11 (2010/5) 11.

Nello stesso tempo, si tratta di un punto di vista privilegiato, perché sappiamo quante risorse mettiamo oggi in campo, quanto sia grande l'impegno delle persone e delle comunità ecclesiali, a tutti i livelli – parrocchiale, diocesano e anche nazionale –, per andare incontro in maniera efficace e mirata alle situazioni di disagio che caratterizzano il territorio e per cercare di attenuare i contraccolpi di un sistema che non riesce più a tutelare in maniera dignitosa le fasce deboli.

Sappiamo però che tutto questo non basta, perché siamo realisticamente consapevoli anche dei nostri limiti, che si assommano alle ben note carenze strutturali. Ciononostante, siamo certi di poter contare su un patrimonio, da mettere costantemente a frutto, radicato su solide fondamenta. È proprio l'esperienza di una "vita buona", fondata sull'amicizia con Cristo, il fondamento sempre nuovo della fecondità dell'impegno dei cristiani.

Questo è tanto più vero proprio in un momento come quello presente: quando si è in stallo, bisogna muoversi assumendo decisioni di indirizzo. Il fatto di conoscere i poveri e di servirli non da ora, ci legittima a prendere la parola sui nodi delle politiche pubbliche, nell'orizzonte dell'edificazione del bene comune, in spirito di apertura, di collaborazione e di dialogo con quanti hanno a cuore il futuro del Paese. La sfida del federalismo solidale, che traduce con espressione nuova la scommessa classica insita nell'applicazione del principio di sussidiarietà, può portare, come si legge nelle considerazioni iniziali del Rapporto, a nuovi e più efficaci assetti in un sistema assistenziale caratterizzato da troppi squilibri<sup>2</sup>. Fra di essi, risultano particolarmente gravi l'elusione e l'evasione fiscale: la sottrazione di risorse dovute alla comunità pesa sugli onesti, sottraendo loro legittime risorse, e diminuisce la disponibilità di aiuti agli indigenti.

Dall'osservatorio privilegiato rappresentato dal Rapporto della Caritas e della Fondazione Zancan, giunto ora alla decima edizione, possiamo cogliere anche l'evoluzione delle diseguaglianze territoriali, il mutare dei flussi migratori, l'importanza cruciale delle infrastrutture e del sistema scolastico. Sono elementi che ci permettono di impegnarci con maggiore cognizione di causa nella costruzione del bene comune, che, come sappiamo, non consiste nella semplice somma di beni particolari, ma è «l'insieme di quelle condizioni

---

<sup>2</sup> Cf. Caritas Italiana – Fondazione «E. Zancan», *In caduta libera. Rapporto 2010 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, il Mulino, Bologna 2010, 10.

della vita sociale che permettono, sia alle collettività sia ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente»<sup>3</sup>.

Esso presuppone la dignità, l'uguaglianza e l'unità delle persone e comporta una generale assunzione di responsabilità. Per quanto ci riguarda più direttamente, pungola la nostra creatività pastorale.

In questo sta, a mio modo di vedere, la singolare importanza di questo Rapporto e il suo apprezzabile contributo all'azione della Chiesa in Italia.

✠ Mariano Crociata  
*Segretario Generale  
della Conferenza Episcopale Italiana*

---

<sup>3</sup> Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 26.